

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

IN DIFESA DEI BREVETTI

L'apparire della variante Omicron sta creando molta preoccupazione e si sono rinnovate le richieste alle società farmaceutiche produttrici dei vaccini di rinunciare alle protezioni brevettuali in modo da consentire una rapida diffusione degli stessi.

pagina 14 →

Commenti

L'Italia & il mondo

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA

VACCINI AI PAESI POVERI LA SOLUZIONE NON È LA SOSPENSIONE DEI BREVETTI

L' apparire della variante Omicron sta creando molta preoccupazione e si sono rinnovate le richieste alle società farmaceutiche produttrici dei vaccini di rinunciare alle protezioni brevettuali in modo da consentire una rapida diffusione degli stessi. Come ben si sa, le regole sulla proprietà intellettuale prevedono una protezione ventennale dei farmaci brevettati. Fino allo scadere di quella data i diritti di sfruttamento economico della medicina appartengono a chi ha depositato il brevetto, ossia le varie Pfizer, BioNtech, Moderna, J&J, Astra Zeneca e così via. Molti attivisti e politici (tra cui il presidente Biden, anche se non con granitica coerenza) sembrano convinti che se venisse sospesa la protezione brevettuale si potrebbero fabbricare molti più vaccini e limitare gli effetti della pandemia anche nei Paesi poveri. In realtà l'attenzione è concentrata sull'Africa, perché in Asia o in America Latina la campagna vaccinale (salvo che in paesi piagati dalla guerra come

Afghanistan o Yemen) procede a buon ritmo pur tra grandi differenze (anche in Europa, d'altronde, basta confrontare

Bulgaria con Malta). È bene quindi chiedersi se in effetti esista una disparità di inoculazioni tra Paesi avanzati e sottosviluppati determinata solo dalla ricchezza, se la produzione di vaccini sia carente, se, ammesso che la si possa aumentare, questo porterebbe dei concreti e immediati benefici agli indigenti e se la sospensione dei diritti di proprietà intellettuale sia il sistema migliore per raggiungere questo obiettivo. Partiamo da quest'ultimo punto. Il dibattito sui diritti di proprietà intellettuale è molto effervescente: i sostenitori ritengono che i brevetti incentivino l'innovazione e in più mettano a disposizione di altri imprenditori nuove conoscenze che potranno essere utilizzate per ulteriori innovazioni (cosa non possibile se il know how è mantenuto segreto). Altri ritengono che brevetti e diritti d'autore

L'opinione



La manifattura ha raggiunto livelli insperati, il problema è che la capacità di produrli non si improvvisa. Meglio togliere i divieti all'export e donare i sovrappiù di fiale

costituiscano rendite di posizione che non aiutano la creatività. Ebbene, quand'anche si volesse riformare un

sistema delicatissimo come quello della proprietà industriale, questo non può che essere il risultato di negoziati complessi sulla base di evidenze robuste, non una decisione improvvisata che senza dubbio ridurrebbe drasticamente l'incentivo a innovare da parte degli attuali produttori e meno che mai a condividere il know-how non brevettato ma necessario alla fabbricazione dei vaccini (pericolo ben evidenziato da un *position paper* del Max Planck Institute).

Inoltre, lo squilibrio attuale nella distribuzione dei vaccini ha certamente origine dalle differenze di reddito tra nazioni, ma non solo. Se prendiamo i 5 Paesi (esclusa l'India) con il più alto numero di morti per Covid (misura più verificabile rispetto ai positivi, visto che in Africa si fanno pochi tamponi), vediamo che sono tutti Paesi a ricchezza alta o media, Stati Uniti, Brasile, Russia, Messico, Regno Unito, e hanno avuto un numero di morti per milione di abitanti elevatissimo (dai 1.900 della Russia - probabilmente sottostimati - ai 2.865 del Brasile). Forse non è irragionevole pensare che il bisogno di vaccini lì fosse più urgente (così come per i grandi 4 Paesi dell'Europa Continentale, Germania, Francia, Italia e Spagna). L'India, che ha una industria farmaceutica e di produzione dei vaccini fiorente, è riuscita a mettere in piedi un programma di somministrazioni adeguato e a tener bassa la percentuale di decessi. Così come bassissima è per l'ora l'incidenza in Africa. Se consideriamo i 5 Stati più popolosi (Nigeria, Etiopia, Egitto, Congo e

Sudafrica, 570 milioni di abitanti), si va dai 12 morti per milione del Congo, ai 14 della Nigeria, fino ai 1.489 del Sudafrica. Neanche a farlo apposta il problema di Pretoria oggi non è la mancanza di vaccini (ne ha a disposizione per cinque mesi, è il Paese che ha più immunizzato nel Continente Nero e ha chiesto a J&J di rallentare le consegne), ma la capacità di distribuirli e la volontà della popolazione di sottoporvisi. Infatti, oggi la manifattura delle dosi ha raggiunto livelli insperati, ne sono state somministrate più di 8 miliardi (di cui 2,5 in Cina che praticamente non riporta quasi più casi e cui nessuno rimprovera di non cedere brevetti) e le riserve aumentano quotidianamente. Il problema è che bisogna avere la capacità di produrli e nonostante Moderna abbia messo a disposizione gratuitamente il proprio brevetto non riesce a trovare licenziatari affidabili. Ci vogliono mesi e mesi per costruire o adattare un sito produttivo e il personale

altamente qualificato scarseggia. Tutte le case stanno attivamente cercando di firmare licenze ma non è così semplice. Cosa accadrebbe alla fiducia della popolazione se milioni di vaccini distribuiti da un produttore improvvisato risultassero difettosi? In conclusione, invece che scaricare sui privati l'onere di aiutare i Paesi poveri, basta che i Paesi sviluppati tolgano i divieti all'esportazione e comincino a donare il sovrappiù di vaccini che hanno accumulato, magari aiutando i Paesi africani a sviluppare infrastrutture adeguate. Senza bisogno di espropri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA